

**L'**ECONOMIA svedese dipende strettamente dal commercio con l'estero. Con un mercato interno di proporzioni ridotte in un paese di appena 8 milioni e 300 mila abitanti, l'industria, se vuol sopravvivere ed espandersi, deve esportare. Metà dei prodotti manifatturieri svedesivano all'estero imponendosi a condizioni competitive per la loro qualità e l'alto contenuto tecnologico. L'industria svedese, dicono le statistiche, ha un numero di robot superiore anche a quello giapponese. Le grandi aziende hanno però ristrutturato le loro linee produttive nel tentativo di ridurre il disavanzo con l'estero e di finanziare il debito pubblico. Uno dei mezzi per sostenere la piccola e media industria rafforzando le economie regionali potrebbe essere i tanto discussi e controversi «fondi dei lavoratori» che sono formalmente entrati in funzione il primo gennaio 1984.

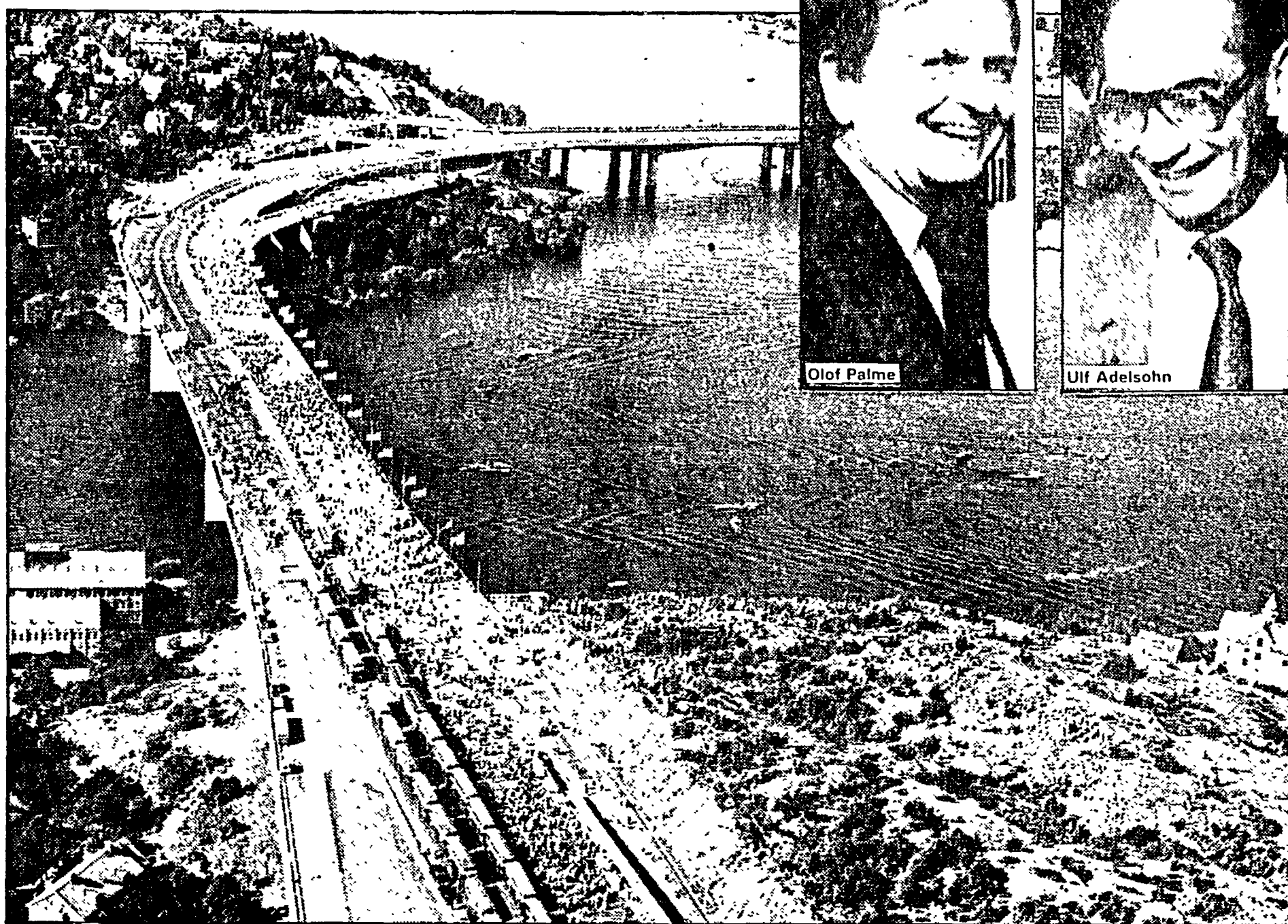
Il progetto, come è noto, discende dall'idea originaria dell'economista Rudolf Meidner che aveva cominciato ad elaborarla, in stretta collaborazione con la centrale sindacale del Lo, fin da dieci anni fa. La riforma aveva attratto grande interesse, in patria e all'estero, perché rappresentava il primo tentativo serio da parte di un governo di sinistra di usare la partecipazione azionaria diretta da parte dei lavoratori anziché estendere la proprietà pubblica con la politica delle nazionalizzazioni come strumento più idoneo sulla via al socialismo. Meidner aveva reagito al problema posto dall'eccesso di profitti nelle grandi aziende che si manifestava in parallelo con la politica di «solidarietà» praticata dal Lo in accordo con il governo socialdemocratico.

Come premio alla moderazione salariale osservata dai dipendenti della Volvo, una tassa speciale avrebbe riassorbito i profitti eccedenti creando un fondo inalienabile, di proprietà dei lavoratori, che dava diritto di voto nel consiglio d'amministrazione e progressivamente avrebbe dovuto estendere il «controllo democratico» sull'azienda. Le tabelle pubblicate da Meidner segnalavano la possibilità di «socializzare» le imprese più gros-

**Un paese orgoglioso delle proprie tradizioni socialiste dove lo Stato sociale ha saputo resistere all'ondata neoliberista**

# L'eccezione Svezia alla prova del voto

Dal nostro inviato a Stoccolma ANTONIO BRONDA



se e redditizie su una scala temporale variabile dal 20 al 75 anni a seconda del quoziente di tassazione prescelto. Secondo il sindacato, la partecipazione avrebbe fatto progredire l'uguaglianza e la democrazia industriale, avrebbe inserito una misura di controllo sull'accumulazione servendo a redistribuire la ricchezza.

Il padronato svedese reagì fin dall'inizio con una campagna furibonda di denigrazione e paura anche prima che il partito socialdemocratico Ssp facesse proprio lo schema Meidner che gli veniva proposto dal sindacato Lo. Secondo alcuni, i «fondi» mai famosi avrebbero contribuito alle sconfitte di Palme nel '76 e nel '78. I collaboratori di Meidner lo negano. Il segretario generale del Lo, Stig Malm, è del parere che «la cessione istrica dei borghesi non paga. I fondi oggi sono una questione chiusa».

Comunque, tuttora, i tre partiti d'opposizione (centro, liberali e conservatori) possono essere divisi su molte cose, ma si trovano totalmente d'accordo nel chiedere l'immediata abolizione dei fondi e l'automatica redistribuzione delle somme accumulate nei primi 20 mesi di vita. «Stoppa Fonderna, fermiamo i fondi, è lo slogan che compare un po' dovunque in Svezia e sotto il quale i partiti borghesi e le organizzazioni degli industriali hanno mobilitato una delle più grosse (100 mila partecipanti) manifestazioni di protesta per le vie della capitale il 4 ottobre dell'84. Vogliono farne un appuntamento annuale attorno a cui raccogliere il fronte dell'opinione moderata e una seconda dimostrazione è già in programma per il prossimo ottobre».

Il congresso del partito socialdemocratico adottò il piano Meidner nel 1981, ma in forma assai modificata rispetto alla versione originaria. Invece della forma pura di proprietà da parte dei lavoratori, il gettito della tassa sui superprofitti non può essere impiegato per acquistare azioni nella ditta in questione, ma deve essere versato su cinque fondi regionali che appartengono a tutti i lavoratori della zona (e non solo ai dipendenti dell'azienda tassata), che vengono poi reinvestiti in attività economiche locali. I fondi sono amministrati da commissioni nominate dal governo con una maggioranza di rappresentanti sindacali. È una versione assai diversa da quella che Meidner aveva proposto. Ma, anche con le modifiche e limitazioni introdotte dal governo, i fondi stanno accumulando quote finanziarie non indifferenti. La protesta delle forze conservatrici è tuttora fortissima. Quando ne domando il perché ai sindacalisti, agli esperti, agli attivisti di base, mi rispondono: «Usano il polverone per intorpidire, per cercare comunque di imporre un ulteriore annacquamento del modello di partecipazione operaia svedese. La loro versione assai diluita rimangono attivi solo fino al 1990. Se il Ssp vince queste elezioni, può restare al potere fino all'88 e spera che, per quella data, la polemica si sia assopita e i fondi dei lavoratori siano stati accettati e integrati nel tessuto della società svedese così come il servizio medico nazionale, la sicurezza sociale, le scuole e i nidi di infanzia».

menti. Ma, nel suo complesso, la rete di sicurezza sociale può essere mantenuta e potenziata in presenza di una adeguata forza economica di fondo. Anche se possono esservi alcuni sintomi di saturazione, non abbiamo certo raggiunto la fase di esaurimento di un percorso riformatore che può ancora crescere e articolarsi. Nell'ultimo decennio si sono realizzati nuovi investimenti produttivi, sono state create altre fonti di lavoro (gli investimenti nell'industria sono aumentati del 15% nell'84). Noi crediamo che il nostro modello assistenziale può essere reso compatibile con le tecnologie moderne, con le tendenze del capitalismo contemporaneo. Non dimentichiamo una cosa del passato, pensiamo che ci siano le condizioni per proiettarla in avanti. L'inversione di marcia, gli sbocchi alla privatizzazione sostenuti dai conservatori sono regressivi, inaccettabili. I programmi dell'opposizione (centro, liberali e conservatori) sono del resto confusi e in disaccordo fra di loro. Ecco perché Palme può far pesare la sua autorità quando propone una amministrazione di provvidenza oculata nel segno dell'efficienza e della giustizia. Qualunque sia il risultato del voto del 15, la maggioranza dell'opinione pubblica non vuole un salto all'indietro. Il valore dei servizi sociali e l'espansione del welfare state sono diventati coscienza di massa, hanno una carica egemonica che al momento sbarra il passo a manovre di segno contrario.

«Eppure i cosiddetti partiti borghesi riuscirono a far cadere il governo socialdemocratico alle elezioni del '76 e nel '79. Si trattò probabilmente di un riflesso di stanchezza. Pesarono molto, allora, la questione della scelta nucleare, i temi dell'ambiente e della tutela ecologica. Il partito di centro, col suo leader Falldin che se ne era fatto portatore, ha nel frattempo subito un forte declino, così come i liberali. Ecco che si è aperta la strada all'aumento dei sostegni per il partito conservatore di Adelsohn, che cerca di affermarsi all'insegna degli sgravi fiscali, della liquidazione dei monopoli statali, della libertà di scelta, della tv commerciale, del ritorno delle donne fra le pareti domestiche. Ma da un lato l'atteggiamento del centro e dei liberali è di attesa, con un impegno di sussidio, piuttosto che uscire a procurarsi un salario o uno stipendio. La proposta di Adelsohn va contro una tradizione di emancipazione femminile che in Svezia è solida e diffusa. I conservatori e i liberali hanno scarsa presa».

Tuttavia rimane il problema di un aggiornamento del socialismo svedese, all'altezza dei tempi, e il compito di superare il semplice assistenzialismo ora diventato urgente. Si è da tempo in corso un dibattito sul ruolo delle istituzioni e sulle funzioni del settore pubblico (il 65% delle risorse del paese sono gestite dallo Stato). Il partito socialdemocratico riconosce che bisogna snellire, aggirare, facilitare i servizi. C'è una lotta da fare contro l'appeasimento e la lentezza burocratica. Ma la ricerca di nuove vie si svolge in un clima di cooperazione. A differenza di altri paesi, la cittadinanza svedese non crede affatto che il settore pubblico debba necessariamente essere di qualità inferiore rispetto a quanto potrebbe offrire il settore privato. Ed è a questa di massa come questa che in ultima analisi è affidata la difesa e la continuità evolutiva delle strutture sociali svedesi di fronte alla manovra riduttiva dei conservatori.

Le modifiche suggerite dai conservatori rivelano tuttavia punti di difficoltà nel sistema. Che il no dei salari, la dilatazione delle richieste di sussidio, il forte prelievo fiscale sui redditi, il rialzo del costo della vita. E vero che i livelli salariali sono rimasti stagnanti negli ultimi 12 anni. Dubito tuttavia che questa sia la ragione per l'aumento della domanda di assistenza. Una modifica di legge dell'82 ha miglio-

Intervista a Göran Therborn

## Così la sinistra fa fronte alla crisi

La Svezia come eccezione, un'area di cultura politica speciale, orgogliosa della propria tradizione riformista, dove la controffensiva neoliberista di marca reaganiana o thatcheriana incontra una grossa resistenza. È solo la vicenda particolare di un piccolo paese ricco, civile, bene organizzato e diretto, oppure se ne possono trarre esempi e suggestioni più generali? Ne parlo con Göran Therborn. Attualmente docente di scienze politiche all'università di Nimega, profondo conoscitore della realtà politica del suo paese.

«Che pericoli corre il modello del socialismo svedese: attacco esterno, involuzione interna? La campagna elettorale in corso appare diversa dalle precedenti, più netta e stridente e la divergenza fra il discorso del governo socialdemo-

cratico e quello dell'opposizione conservatrice. I conservatori hanno rinnovato l'attacco frontale, prospettando uno strappo con la tradizione socialdemocratica. Poi hanno dovuto ridurre la polemica, adottare un tono più cauto perché si sono accorti che la sfida ad oltranza accresceva la legittimità del governo Palme nel difendere un patrimonio di conquiste sociali che riscuote il consenso della maggioranza. Anche quando è stata al potere, dal '76 all'82, la coalizione dei tre partiti borghesi (centro, liberali e conservatori) è stata incapace di invertire la rotta, non ha potuto metter mano alla deregulation, ha sostanzialmente mantenuto lo stato sociale, ha accettato l'impegno del pieno impiego. Il ricordo delle sue contraddizioni e dei suoi tentennamenti

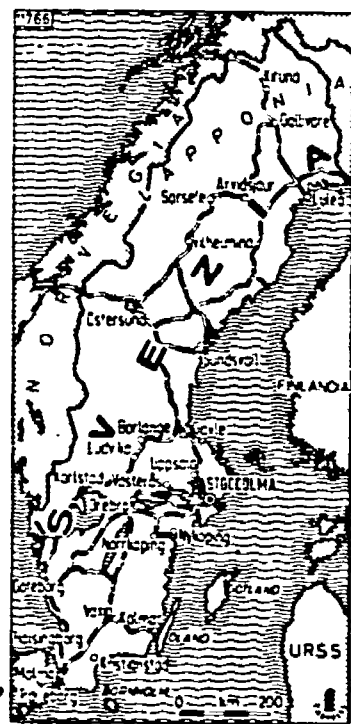
### I conservatori hanno lanciato un attacco frontale prospettando uno strappo con la consolidata esperienza del Welfare state

però fa tutt'ora buon gioco alla propaganda elettorale della Ssp.

Anche se i livelli di vita hanno indubbiamente sofferto, la Svezia sembra tutt'ora relativamente immune dai contraccolpi più duri della crisi.

Per quanto riguarda l'occupazione, la situazione è abbastanza buona perché fin dal '78 la coalizione dei tre partiti borghesi ha potuto impedire l'allargarsi della

disoccupazione grazie all'armamentario dei mezzi di sostegno elaborati su lungo periodo dal sistema socialdemocratico. Il costo dell'operazione ha tuttavia alimentato il risentimento e la demagogia del partito conservatore di Adelsohn. Il paese comunque ha retto con una dinamica produttiva che si è dimostrata capace di rilanciare. La Svezia può essere un caso speciale ma non è unica. Il Giappone, l'Austria, la Svizzera, gli altri stati scan-



### La socialdemocrazia propone un programma di riforme per uscire dalla crisi economica senza rinunciare alle conquiste sociali del passato

dinavi hanno resistito. Le tendenze al ristagno e alla disoccupazione sono state contrastate con successo. Il capitalismo moderno, con la ristrutturazione selvaggia, non porta necessariamente alla frammentazione delle classi lavoratrici. Questa è l'esperienza, l'indicazione che la Svezia può offrire. Se ci sono un partito e dei sindacati disposti a battersi perseguendo una deliberata e coerente linea di difesa, l'o-

biettivo di rafforzamento è possibile. Si può reagire alla crisi in modo positivo. Quel che talvolta si sottovaluta, all'estero, è l'importanza della socialdemocrazia svedese nel mantenere la coesione e l'unità di classe, solidarietà di disciplina, attorno ad un programma di riforme.

«Il modello assistenziale svedese ha raggiunto il suo massimo oppure è suscettibile di ulteriori sviluppi? Logicamente c'è spazio per correzioni e aggiorna-

### Economia, tre anni positivi ma le difficoltà rimangono

Nei suoi tre anni di governo, Palme ha avviato il risanamento finanziario ed ha stimolato l'attività economica. Il governo tripartito borghese aveva lasciato nell'82 un deficit di 90 miliardi di corone. L'amministrazione socialdemocratica ha ridotto il debito pubblico a 60 miliardi ed è previsto un'ulteriore riduzione per l'anno prossimo.

Il tasso di crescita economica in Svezia è risalito al 3%, ossia la quota più alta da un decennio a questa parte.

La bilancia commerciale, che era in attivo nell'81, ha subito una sensibile caduta nel primo semestre di quest'anno: le esportazioni sono salite del 4,1%, ma le importazioni (boom dei consumi privati) hanno fatto registrare un aumento del 20%.

Il beneficio derivato dalla svalutazione della corona (16% nell'ottobre '82 e forse giunto al termine. I conti correnti (surplus di 3 miliardi e mezzo di corone nel primo trimestre dell'84) segnalano un disavanzo di oltre 6 miliardi di corone nel periodo corrispondente quest'anno.

C'è stata una impressionante fuga di capitali (1 miliardo e 900 milioni di corone nei primi sei mesi dell'85). Per correggere il quadro, il ministro delle Finanze Feldt ha imposto una severa «stretta» creditizia nel maggio scorso quando la banca centrale ha innalzato il tasso di sconto all'11,5%.

Gli investimenti sono aumentati del 18% nell'84 e si prevede un'ulteriore incremento del 25% quest'anno. La disoccupazione è stata contenuta al 3,1%, cioè uno dei livelli più bassi in Europa.

Il tasso di inflazione si aggira sull'8% contro le speranze governative di poterlo comprimere al 5% entro quest'anno.

La confederazione sindacale Lo, come atto di responsabilità verso il suo governo, ha accettato di limitare i miglioramenti salariali al 5% (ma c'è uno slittamento effettivo delle retribuzioni che si aggira fra il 7 e l'8%).

«Siamo sulla strada giusta», dice Palme. «Volete il ritorno al caos dei borghesi?». Il premier socialdemocratico chiede il rinnovo del mandato «per completare l'opera», per saltare il «modello svedese», per dimostrare che si può uscire dalla crisi con una «via diversa».

## Cinquant'anni di socialdemocrazia

La socialdemocrazia svedese è stata al governo, in diversi periodi, per circa cinquant'anni. Se supera la prova del voto, domani, il Ssp può celebrare il suo centenario. Il partito socialdemocratico del lavoro venne fondato nel 1889 al culmine di un'intenso periodo di agitazione e di lotta contrassegnato da un lato dal vigoroso sviluppo della «prima rivoluzione industriale» e dall'altro, dalla solida alleanza fra operai e contadini. L'organizzazione dei lavoratori Lo venne solo dopo, nel 1898. A differenza della Gran Bretagna è stato il partito a procedere il sindacato e non viceversa. Il collegamento fra le due ali del movimento è concepito su una base di reciproca autonomia. Forte è l'impegno di solidarietà dei sindacati verso il governo. Costante è lo sforzo di consultazione di questo verso i suoi «alleati» naturali. Senza questo tratto fondamentale non si può capire né apprezzare il cammino di riforma gradualmente percorso dalla socialdemocrazia svedese sull'arco di mezzo secolo.

Il Ssp ha più di 300 mila iscritti a titolo individuale. A questi si aggiungono altri 900 mila attraverso l'affiliazione sindacale. È una organizzazione capillare che si suddivide in 25 federazioni distrettuali e si articola in innumerevoli sezioni locali. La lega giovanile, Ssu, ha circa 40 mila iscritti: negli ultimi anni c'è

stato un declino a cui si cerca ora di rimediare. Le donne, organizzate dallo Saks, sono attorno a 50 mila. L'attività a cui il partito dedica le forze migliori è quella delle scuole e della educazione politica: corsi speciali e circoli di studio permanenti ai quali possono partecipare, globalmente, anche più di 100 mila persone all'anno.

Ci sono poi altre organizzazioni come la «fratellanza dei cristiani sociali» (con 9 mila iscritti) e il movimento per la temperanza Verdandi con 50 mila. La presenza strutturale più grossa è la rete delle cooperative che producono o distribuiscono il 25% di tutti gli alimentari; il 15% della benzina dalle pompe Ok; il 10% delle case costruite in Svezia con le imprese Bpa e Riksbyggen; 1 milione e 250 mila abitazioni gestite dal condominio dello Hsb; due riviste (per complessive 850 mila copie) pubblicate dalla Coop Union.

Le associazioni di massa più numerose sono l'Unione nazionale degli inquilini Hfr con 600 mila aderenti, l'Abf (educazione dei lavoratori) con 500 mila, il sindacato dei pensionati Pro con 400 mila, i clubs sportivi Rikskorpen, i comitati locali che gestiscono giardini e parchi di divertimento, gli zoo, le case del popolo la prima delle quali venne aperta nel 1891 a Kristianstad.

Si è calata nella società, ha messo

uno strumento ancora più valido. Il Ssp rivendica per intero la sua legittimità nella gestione del sistema fino al punto che l'opinione borghese taccia Palme di «arroganza» perché «pretende di essere l'unico a saper dirigere la Svezia». Alla raccolta, mantenimento e allargamento del consenso — spiegano alla sede del Ssp — è dedicata la parte più grossa delle capacità organizzative di un partito che, all'indomani del voto, qualunque sia il risultato, comincia già a preparare la prossima consultazione con cura classificatoria e amore per le statistiche tipicamente svedese. Fanno il «porta a porta» con l'aiuto del cervello elettronico. Radio e tv sono oggettive e imparziali, la stampa socialdemocratica (21 giornali della A-Press) controbatte validamente i mass-media di varia intonazione borghese, che sono però il 90% del totale. Gli attivisti locali, in campagne elettorali, dicono di poter rispondere ad una affermazione della propaganda avversaria in tv la sera prima, con un volantino ciclostilato nella buca delle lettere alle 7 del mattino successivo. Il vero banco di prova restano come sempre le capacità di autoorganizzazione, alla base, nel mobilitare ancora una volta il sostegno superando la stanchezza e la disillusione che potrebbero essere create da una dura fase di austerità e di sacrifici.

### Sei milioni e mezzo alle urne per scegliere fra due blocchi

Domenica si recheranno a votare 6 milioni e 400 mila cittadini (i nuovi elettori sono 355 mila). I seggi elettorali rimangono aperti dalle 8 del mattino alle 8 di sera. Oltre che per il Parlamento si vota anche, per 23 consigli regionali e 284 amministrazioni comunali.

A livello locale possono votare anche 254 mila stranieri residenti in Svezia.

Al voto postale (che è cominciato fin dal 22 agosto) hanno facoltà di partecipare circa 17 mila cittadini svedesi residenti all'estero.

Le ultime elezioni politiche svolte nel 1982 hanno dato questi risultati:

	VOTI	SEGGI
Partito socialdemocratico, Ssp	45,6%	166
Partito comunista, Vpk	5,6%	20
TOTALE SINISTRE	51,6%	186
Partito moderato conservatore	23,6%	86
Partito di Centro	15,5%	56
Partito liberale	5,9%	21
TOTALE BLOCCO «BORGHESI»	45,5%	163

Altri fra cui i democristiani e il partito dei Verdi, sono privi di rappresentanza parlamentare perché non raggiungono il quoziente minimo necessario del 4% dei suffragi su scala nazionale.